



**SERVIZIO
CIVILE
UNIVERSALE**



AFRICAMMISSION
cooperazione e sviluppo ong onlus



Riccardo Mangione attualmente in servizio civile a Moroto

Svolgere il servizio civile con C&D si sta rivelando un'esperienza più ricca e complessa del previsto.

Da subito, è stato per me molto stimolante trovarmi a lavorare su quasi tutti i progetti attivi, perché questo mi ha offerto la possibilità di maturare progressivamente una prospettiva d'insieme dell'attività di questa ONG in Karamoja. Non è stato immediato, è chiaro: all'inizio, nella mia testa c'era parecchia confusione, e non era facile memorizzare chi facesse cosa in che ambito, con quali finanziatori e partner, e in quali distretti della sub-regione in cui ci troviamo. Poi, col tempo, ho familiarizzato con questa realtà, sono riuscito a fare un po' di ordine e ad apprezzare la complessità di un'organizzazione che lavora in ambito WASH, sia a livello di infrastruttura idrica che di formazione sulle buone pratiche igienico-sanitarie, nel settore agro-pastorale, in quello della formazione professionale e del supporto all'istruzione, nonché nel recupero e reinserimento dei/delle bambini/e di strada di origine Karimojong trovati/e nelle strade di Kampala. Peraltro, è bene specificare che questa rassegna sintetica si basa su ciò che ho visto in questi pochi mesi, e non rappresenta che uno spicchio dell'attività di C&D in Karamoja. Inoltre, quest'approccio multisettoriale sembra in qualche modo andare oltre la logica classica del "lavoro per progetti", e restituisce una prospettiva d'insieme più ampia. Infatti, non si può non notare quante delle attività portate avanti in modo apparentemente separato in realtà si integrano strettamente tra di loro, e siano insieme orientate a supportare un miglioramento della difficile situazione socio-economica di quest'area.

Certo, ciascun progetto ha le proprie criticità, non sempre si ottengono da subito i risultati sperati e, in qualche caso, si può avere l'impressione che essi non arriveranno mai. Questo può accadere per le ragioni più disparate: dalla limitatezza del budget agli imprevisti che si sono verificati in fase di implementazione del progetto, dal rapporto inaspettatamente

difficile con un partner ai problemi di gestione e coordinamento interni all'organizzazione, e così via. Tuttavia, e qui mi è di conforto l'esperienza di persone che in questa realtà operano da ben più di me, si può osservare che i cambiamenti e i riscontri positivi hanno tempi più lunghi dei cicli progettuali o dei periodi che i/le cooperanti possano trascorrere in Karamoja. Ovviamente, per non parlare di chi è in servizio civile, che di tutto ciò non ha che un assaggio! Pertanto, ciò che si può fare è dare il proprio meglio e sperare che, prima o poi ed in qualche modo, esso possa contribuire a generare un impatto che sia di beneficio per le comunità locali. Per inciso, per questo non mi piace utilizzare il termine "beneficiari/e" quando si parla delle persone su cui, in ultima analisi, impattano le attività dei vari progetti: mi è sempre sembrato un po' autocelebrativo, o perlomeno autoassolutorio, come se il fatto di essere coinvolti in un progetto comporti di per sé e certamente un vantaggio. Dal canto mio, tendo a ragionare in termini di "destinatari/e", e lascerei che fossero il tempo e le valutazioni di lungo periodo a considerare quanto e come gli interventi portati avanti abbiano avuto un impatto positivo o meno; un'altra prospettiva è quella che ho osservato nell'ambito del progetto Nuyok, guidato da CRS (Catholic Relief Services), dove ho sentito parlare di "partecipanti" che enfatizza la dimensione del coinvolgimento e della corresponsabilità. Si cerca sì di agire per un cambiamento, e si cerca di farlo nel modo più inclusivo e partecipativo possibile: non siamo di fronte al seminatore che sparge i propri semi su terreni diversi (mi si conceda la poca ortodossia dell'uso di quest'immagine!), bensì preferisco vederla come una cooperativa in cui ciascuno mette un pezzetto in ragione di quello che si trova ad avere. Tutto ciò non prescinde da un cambiamento di attitudine per chi si trovi a lavorare in questo contesto per la prima volta (o quasi). Soprattutto, e qui concludo, mi sto accorgendo che il maggiore dei cambiamenti che potrò osservare è quello che avviene nella mia testa, e che devo essere disposto ad accogliere nel confrontarmi con un contesto ed una logica che non sono i miei. Non è facile, qualche volta destabilizza o fa arrabbiare, e fa venire tanti dubbi sul senso del lavoro che si svolge o sul modo di rapportarsi ai problemi riscontrati. Per ora, già solo per aver focalizzato alcune delle mie rigidità e assiomi che non pensavo di portarmi dietro, mi sembra di aver imparato qualcosa.





